

## ***Lo stato dell'arte***

**Fiorenzo Alfieri**

Parlare dello Stato dell'arte vuol dire parlare della nostra città: che cosa si fa perché i cittadini nel momento della crescita e poi nel resto della loro vita intrattengano un rapporto costruttivo con la musica. E' tuttavia necessario un preliminare riferimento teorico.

A un certo punto della nostra legislazione (nell'85 per le elementari, nel '90 per le materne), è avvenuta una "rivoluzione copernicana" nei programmi o meglio nei loro presupposti psico-pedagogici. Alla concezione piagetiana dell'intelligenza unica, della evoluzione naturale della mente che va dal percettivo al logico, dal concreto all'astratto, alla presenza dell'insegnante unico responsabile di un' educazione globale in cui le discipline venivano viste come una rottura dell'unità della persona, subentra un nuovo riferimento teorico. Esistono diverse forme di intelligenza - musicale, linguistica, scientifica, stereognostica (quella "spaziale" che porta a orientarsi e magari a diventare architetti, urbanisti), sociale, corporea - di cui una in genere prevale (Howard Gardner, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano 1991). Nell'interpretazione della scuola italiana, attenta a salvaguardare il principio della globalità e unità del bambino, si è puntato, più che sullo sviluppo prioritario di quella prevalente, sulla necessità di attivare fin da piccoli tutte le diverse intelligenze. Le distinte aree disciplinari, previste dai programmi del 1985 e sostanzialmente corrispondenti alle intelligenze di Gardner, comportano la sostituzione dell'insegnante unico "leonardesco" con un team di insegnanti e il passaggio da un approccio globale a un approccio modulare.

In quanto dirigente scolastico ho contribuito anche agli aspetti organizzativi di una scuola di questo tipo per la quale ci eravamo inventati la metafora del passaggio continuo tra un modo di pensare e l'altro, tra un "teatro cognitivo" e l'altro: passando, per esempio dall'ora di scienze a quella di musica cambiava lo stile cognitivo e la mente del bambino provava a funzionare in un modo diverso, facendo prevalere l'una o l'altra intelligenza.

Nella scuola italiana prevale oggi questa visione modulare del funzionamento della mente e quindi dell'insegnamento: per le materne si parla di "campi di esperienza", corrispondenti alle aree disciplinari delle elementari, a loro volta corrispondenti alle intelligenze parallele di Gardner. La visione derivata dalle teorie di Gardner ha cambiato la progettazione educativa nel nostro Paese, a partire dall'idea che la prima intelligenza è

quella musicale, perché la più geneticamente profonda: l'ascolto musicale genera infatti una risposta più diretta e immediata che la lettura di un libro, per esempio di storia.

Nei programmi di scuola materna e di scuola elementare è previsto l'insegnamento della musica, non proprio equiparata alle altre discipline (lingua, matematica, scienze, storia), ma inserita tra le "educazioni", all'immagine, al corpo, alla musica (vedi programmi '85). Seppur considerata dunque un'area importante, è però affidata a insegnanti che in genere non hanno alcuna formazione in campo musicale o, al massimo, quanto è rimasto dell'ora di musica settimanale del vecchio istituto magistrale. Quindi ci si affida alla buona volontà o alla passione personale o a qualche raro caso di insegnanti competenti. Su uno standard bassissimo si elevano pertanto, talvolta, esperienze molto valide, ma è del livello medio che dobbiamo preoccuparci. Dopo la scuola media in cui l'educazione musicale è affidata a un insegnante specifico, nella scuola superiore la musica scompare.

A Torino, oltre ai laboratori nelle scuole materne comunali (vedi quello fondato da Sergio Liberovici), sono previste varie forme di sostegno, da parte dell'Assessorato all'Istruzione, alle scuole elementari (per esempio, una quindicina di cori). Per la scuola superiore, la più carente, sono nati alcuni progetti, promossi dall'Assessorato alla Cultura del Comune, seguiti dalla Dott. Reverdini, tra cui le "Chiavi della musica" (alcuni incontri annuali di "alfabetizzazione" di musica –classica e non- da parte di esperti e musicisti con classi che lo richiedano) e i "Sentieri di Musica" a cura di Gianni Nuti (alcuni docenti di discipline diverse, volontari, lavorano con le loro classi e con un esperto sull'ascolto musicale e sul rapporto musica - discipline; esperienze che sono state poi memorizzate su dvd). Queste attività rientrano nel "Sistema Musica" torinese che mette a disposizione di studenti e docenti, oltre che le sue risorse, un congruo numero di ingressi gratuiti agli spettacoli e concerti in programma. E' questo un tentativo di ovviare alla scarsa frequenza delle sale da concerto da parte dei giovani : è vero, esistono diverse forme di musica, ognuna – se di qualità – con una sua dignità, ma è altrettanto vero che non è pensabile che tutto lo spazio sia occupato da musiche soprattutto di largo consumo, rischiando così di tagliare fuori il meglio della produzione che la storia ha tramandato fino a noi e che ancora oggi ha un valore e un significato profondissimi.

Il "Sistema Musica" torinese ha realizzato anche la pubblicazione *Musicatondo* (consultabile in rete [www.comune.torino.it/cultura/musicatondo/](http://www.comune.torino.it/cultura/musicatondo/)) che offre ai genitori una serie di consigli pratici per accompagnare i piccoli alla scoperta dei suoni e far maturare in loro uno speciale legame con la musica. Tra le risorse del territorio non si può passare poi sotto silenzio il trentennale lavoro di formazione pratica – vocale e strumentale – dei corsi

della “Scuola Civica Musicale” che hanno permesso a centinaia di ragazzi di fruire dell’esperienza concreta del “fare” musica.

Una proposta da qualche tempo da noi lanciata è che tutte le realtà che sono interessate alla musica elaborino insieme un piano che abbia come obiettivo primario la ricomposizione, nel nostro territorio, della frattura che si è creata tra i giovani e non solo, da una parte, e la musica colta dall’altra. Si tratta di un processo che deve vedere protagoniste tutte le realtà interessate, gli enti pubblici, le famiglie e ovviamente la scuola, rivedendo e ripensando il ruolo ormai marginale che essa ricopre nell’alfabetizzazione musicale dei nostri giovani.

La necessità di pensare a nuove forme di coinvolgimento appare urgente, dal momento che la nostra città ha investito e continua a investire cospicue risorse economiche in strutture e iniziative per diffondere la musica colta: dal funzionamento del nostro teatro dell’opera, all’organizzazione di eventi come “Settembre Musica”, ai contributi alle diverse stagioni (Orchestra Nazionale della RAI, Unione Musicale, Lingotto Musica, Teatro Regio...). Non è accettabile pensare che simile sforzo sia destinato esclusivamente ad un pubblico adulto e, per così dire, “in esaurimento”.

Lo stato dell’arte non è entusiasmante, ma se le varie componenti interessate al sistema musicale del nostro territorio sapranno lavorare insieme, ognuna con un ruolo diverso e secondo le sue competenze, e riusciranno a pianificare le loro attività in modo logico, articolato e ispirato alle esperienze positive che si fanno nel mondo, sarà possibile trasformare gli obiettivi in fatti concreti.